

Dove va l'offensiva Agnelli

Lo Stato si ritira o lavorerà per la FLAT?

MILANO — Vi è chi interpreta la manovra di cambio regio della Fiat, l'arembaggio degli Agnelli, come è stato chiamato, in una maniera positiva. Il senso di tale lettura prende le mosse dalla considerazione che un simile atteggiamento rappresenta una iniezione di fiducia del principale gruppo capitalistico nei confronti del nostro paese. Non si dà il via ad un imponente piano di investimenti e non si rinuncia alle speranze sul futuro dell'Italia. L'atteggiamento della Fiat potrebbe anzi costituire un fattore di traino, essere la locomotiva di un processo di rilancio degli investimenti, sia interni che stranieri, e portare ad una ripresa generale dello sviluppo in Italia.

Sono annotazioni di indubbio interesse e che occorre non sottovalutare, pure se troviamo eccessivo soprattutto come talvolta avviene, il fascino promozionale dell'avvocato Agnelli. Comunque chi segue una logica di questo genere resta imprigionato nell'impostazione discutibile offerta dal proclama «Lo Stato si ritira» e lasci il campo ai padroni del vapore. È un pericolo non semplicemente immaginario. Il «Giornale Nuovo», sposando con entusiasmo la strategia della Fiat, esalta la riaffermazione prepotente del ruolo del numero uno dei privati, espresso «comperando o accingendosi a comperare fra quanto è disponibile il meglio degli altri imperi privati crollati o pericolanti».

L'analisi diviene ancora più allarmante quando si accenna alle prossime mosse del padrone numero 1, tutte spinte all'allargamento del campo d'azione della Fiat, mentre a detta del «Giornale» le aziende pubbliche «sarebbero pronte a cedere le imprese che ancora "tirano" per ridurre l'indebitamento, insomma un imponente rilancio del privato e un progressivo ridimensionamento o addirittura una cessione dei pezzi migliori detenuti dalla mano pubblica.

Qui non si tratta di discepolare sul peso complessivo delle aziende pubbliche nell'economia italiana, ma di debellare una logica perversa che vorrebbe attribuire allo Stato i rotami dell'industria, passando ai privati le imprese produttive. Non è pura filosofia, abbiamo detto, perché purtroppo ci sono riscontri concreti nella realtà: si pensi alla cessione allo Stato di società improduttive della Montedison, appena è stata privatizzata, col sostegno di istituti di credito pubblici; si pensi al passaggio di produzioni arretrate e «in rosso» della Teksid-Fiat all'Italsider. Ecco dunque emergere un doppio pericolo nell'articolarsi della strategia Agnelli-Fiat: se i loro progetti andassero a compimento potrebbe crearsi all'interno dello Stato un centro di potere capace di interferire e di piegare ai propri interessi la politica economico-sociale-finanziaria dello Stato stesso.

Gli Agnelli hanno già raggiunto in taluni settori, e in altri potrebbero assumere, posizioni di monopolio prevaricanti, tali da incrinare il pluralismo delle imprese e della stessa società nazionale. Alle posizioni tradizionali nel settore automobilistico gli Agnelli aggiungerebbero infatti una concentrazione di domini nelle assicurazioni (Lloyd, Toro, Ras), nell'energia (Fiat Engineering e Franco Tosi), nel cemento mediante le posizioni di quasi monopolio detenute dall'Italcementi, nella stampa (La Stam-

pa e il Corriere), nel campo degli armamenti (Stato e complesso imponente di aziende del gruppo Fiat e della Snia, 13000 addetti e 1600 miliardi di fatturato). Le commesse pubbliche e pertanto la politica dello Stato in settori importantissimi, come per esempio quelli dell'energia e delle costruzioni, finirebbero per avere un unico referente, la Fiat e la famiglia Agnelli che accumulerebbero una capacità di padronanza sul governo dell'economia e della politica italiana superiore anche a quello detenuto da Valletta e da Cefis. Si aggiunga che attraverso le imprese che producono armamenti si entra in contatto coi servizi segreti e con gli organi militari.

Un'accumulo di poteri che potrebbero fare diventare la Fiat un feudo molto più possente di quanto già non sia, magari uno di quei feudi capaci di inclinare a interessi di parte la politica dello Stato. Sovente non è la volontà soggettiva a determinare le azioni degli uomini, possono essere le funzioni ricoperte a prendere la mano.

Ma vi è un altro aspetto preoccupante nella strategia aggressiva degli Agnelli: consiste nell'eventuale tentativo di lasciare allo Stato i rami secchi delle proprie aziende e magari anche quello di alcune imprese private in crisi irrimediabile.

Lo Stato si ritira, ecco che avanza il numero 1 del capitalismo, il medico atteso per la cura dell'Italia malata! È bene anche chiedersi dov'è la mano che agnelli e i mezzi finanziari poderosi per realizzare i loro progetti, se si vuole trascurare la semplice verità che riguarda gli errori di gestione commessi dalla Fiat e da numerosissime imprese private, forse non minori di quelli attribuiti da qualche tempo con intenti ideologici alle aziende di Stato. L'anno scorso si disse che l'Iri non era in grado di partecipare all'aumento di capitale della Fiat. Fonti ufficiali dell'azienda hanno riferito di avere investito 1000 miliardi per la Fiat Uno, agriguardo, alzetneti che investimenti simili o maggiori sono necessari per ogni modello automobilistico. Le linee di credito per fare fronte a ciò saranno fornite dall'estero, ritovate sul mercato dei capitali italiani, oppure saranno richieste allo Stato e alle banche pubbliche? Oppure la Fiat pensa di disimpegnarsi progressivamente, come qualcuno senza tempo ha detto, il settore automobilistico? Oppure in corso Marconi si ritiene possibile rilanciare joint venture con grandi case estere, per realizzare grandi economie, accorrendo peraltro già instaurati e falliti negli anni 60 e 70? Insomma rimangono tuttora vuoti troppi tasselli del mosaico della ristrutturazione Fiat, e non si tratta di cose da poco.

Le agenzie dell'altro giorno parlavano di una candidatura di Cesare Romiti alla presidenza della Confindustria, un ulteriore centro di potere e di pressione che potrebbe entrare nell'orbita del numero 1 dei padroni italiani, ancora più di quanto non sia attualmente. Riteniamo per questo che le preoccupazioni emergenti del disegno «dinamico» e non chiarito nei suoi contorni essenziali del gruppo Agnelli-Fiat non appartengano soltanto a noi. Ciò vale soprattutto in rapporto agli orientamenti di De Benedetti sulla «privatizzazione» di alcuni essenziali servizi pubblici, come la sanità, le poste, i telefoni.

Antonio Mereu

I cambi

Table with columns for currency, rate, and date. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco francese, etc.

Brevi

Nessun rinvio per la denuncia dei redditi
ROMA — Il termine per la denuncia dei redditi non sarà spostato. Rimane quello fissato, il 31 maggio: lo ha detto ieri il ministro delle Finanze Forte, sostenendo che non vi sarebbero motivi per un rinvio. Le difficoltà e i ritardi che si registrano nell'approvvigionamento dei moduli ha indotto, invece, numerose associazioni di categoria a chiedere lo spostamento del termine di presentazione.

Aumentano i prezzi nell'area Ocse, diminuiscono in Italia
PARIGI — Lieve accelerazione dei prezzi al consumo nell'area Ocse a marzo, ma leggero miglioramento in Italia. Nel mese, i 24 paesi aderenti all'organizzazione per la cooperazione hanno rilevato in media un aumento dello 0,4%, contro lo 0,2 di febbraio. In Italia, invece il ritmo di aumento dei prezzi è sceso allo 0,9% a marzo, contro l'1,3 di febbraio.

In calo la vendita di auto
TORINO — Il mercato dell'auto continua ad avere un andamento negativo: nell'aprile dell'83 sono state consegnate 150.633 auto, contro le 177.381 dello stesso mese dell'anno precedente, con una diminuzione del 15,08 per cento. Se si paragonano i primi quattro mesi dell'83 con lo stesso periodo dell'82 la variazione negativa è del 9,9 per cento.

Cresce la quotazione Montedison
MILANO — La voce, che vuole l'ingresso di un gruppo americano alla Montedison ha dato particolare scia, alla borsa di Milano, alla domanda del titolo Montedison. Le quotazioni sono aumentate del 2,7 per cento.

Accordo fatto per i ferrovieri

Definiti miglioramenti economici e normativi per quest'anno - Acconto nella busta paga di giugno - La trattativa continua su pianta organica e ristrutturazione dell'azienda - Gli autonomi sospendono lo sciopero

ROMA — Superando numerose difficoltà e resistenze anche la vertenza dei ferrovieri è giunta in porto con una intesa che le organizzazioni sindacali di categoria giudicano «coerente con la piattaforma presentata». La notte scorsa al ministero dei Trasporti è stato siglato il protocollo di applicazione della terza parte del contratto, quella relativa all'ultimo anno di validità. Ora si dovrà procedere alla messa a punto del relativo provvedimento legislativo di modo che il governo che uscirà dalle prossime elezioni possa subito rendere operativo l'accordo. Nel frattempo, almeno per

quanto riguarda la parte economica, sarà corrisposto, con la busta paga di giugno, un acconto (400 mila lire per i livelli più alti) sui miglioramenti maturati dal 1° gennaio di quest'anno. Nelle prossime settimane — ci dice il compagno Elio Carrea, segretario della Filc-CGIL — si dovrà concludere anche il confronto per la definizione della nuova pianta organica e la ristrutturazione dell'azienda che il sindacato considera la premessa per la riforma delle FS. L'intesa è — a giudizio di Carrea — il giusto completamento di un contratto assai significativo per i ferrovieri in

quanto salda i problemi dei lavoratori con quelli dell'efficienza delle ferrovie. Manca purtroppo uno strumento indispensabile, la legge di riforma dell'azienda nella cui logica il contratto è stato costruito. La legislatura si è chiusa anticipatamente. Della riforma se ne parlerà nella prossima. «Sul versante riformistico — dice l'entusiasticamente Carrea — l'encefalogramma del governo è assolutamente piatto. Una mancanza di iniziativa e di volontà che ha fatto il gioco di tutte quelle forze politiche, e sono tante, che non hanno mai nascosto la loro avversione ad ogni riforma

dell'azienda ferroviaria. «La battaglia del sindacato è solo momentaneamente, e momentaneamente, sospesa. La riprenderemo con estremo vigore — dice Carrea — ad elezioni avvenute». Ma torniamo all'intesa, a ciò che fissa sul piano economico-normativo. Cominciamo dai miglioramenti economici. La paga base della qualifica più bassa (parametro) è fissata a partire dal 1° gennaio 1983 in 236.848 lire mensili. Salirà dal 1° luglio 1983 a 330.000 lire. Gli altri livelli avranno un aumento proporzionato tenendo conto del rapporto parametrico 100-250.

Sul piano normativo, secondo le richieste avanzate dai sindacati, è stata definita la «scala classificatoria» su nove categorie con inquadramento che avrà decorrenza a partire dal 1° gennaio 1983. Sono stati definiti anche i criteri per i passaggi di categoria. L'intesa è stata sottoscritta anche dal sindacato autonomo FisaFs che ha, pertanto, sospeso lo sciopero in programma a partire dalle 21 di domenica. Rimane per ora confermato lo sciopero dei macchinisti CGIL, CISL e UIL, del compartimento di Genova indetto per domenica.

Ilio Gioffredi

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il progetto di bilancio 1984 della comunità europea presentato ieri alla stampa dai vicepresidenti della commissione Tugendhat, è portato oralmente a conoscenza del Parlamento europeo, sarà il bilancio conclusivo della legislatura (le elezioni europee si svolgeranno a giugno del prossimo anno) e sarà nello stesso tempo l'ultimo che riuscirà a restare nei limiti delle risorse attualmente

Cee, bilancio ipotetico e ipotecato

concesse alla comunità dagli stati membri. C'è anzi chi sostiene che già questo progetto di bilancio è fortemente al di sotto delle esigenze reali della comunità e che soltanto la rinuncia allo sviluppo di nuove politiche ha permesso di farlo rientrare nei limiti delle risorse disponibili. È stato del resto lo stesso Tugendhat

ad affermare che «il bilancio per l'esercizio 1984 deve risolvere la quadratura del cerchio». I dati del problema sono costosi da: 1) Il sistema fisso delle risorse proprie limitate sostanzialmente all'1% dell'IVA e che non potrà essere modificato nella migliore delle ipotesi che nel 1985;

2) I costi crescenti della spesa agricola; 3) La necessità di mettere in bilancio spese che non siano più solamente simboliche per nuove politiche; 4) La necessità di restituire in un modo o nell'altro una parte del contributo britannico.

Dall'esame delle spese si nota un aumento del 17,44% per il Feoga garanzia cioè per gli interventi a sostegno della produzione agricola. Un aumento che fa saltare l'obiettivo più volte proclamato di ridurre l'incidenza percentuale di questa spesa rispetto al bilancio. Un altro rilievo di fondo è che al fondo sociale e alla lotta contro la disoccupazione proclamata assolutamente prioritaria vengono destinati appena 2 mila miliardi di lire con un aumento di 250 miliardi.

a. b.

Advertisement for Citroën BX. Large text: 'Sono BX, facile da guidare.' Includes car image and technical specifications like 'Mc Pherson, 11 diffusori d'aerazione, spazio ben utilizzato. Per chi aspira a un matrimonio di interesse, i consumi: 5,6 litri per 100 km a 90 all'ora (BX 16) e meno di 2 ore di officina all'anno per la manutenzione di routine. E infine per gli incorreggibili poligami, la scelta: BX, BX 14RE, BX 16RS e BX 16TRS. Da 1400 a 1600 cc, da 62 a 90 CV DIN, da una cosa giusta alla vera lussuria.'

I BOT al 16,75% Anche la BNL abbassa il prime rate: 18,75

ROMA — Ieri il Tesoro ha pagato un interesse massimo del 16,75% sui buoni a tre mesi nella prima asta fatta col metodo «competitivo». Era ammessa, cioè, l'offerta di acquisto a tassi differenti: sono arrivate 181 offerte di 57 operatori, ma nonostante il numero sono state accolte solo le richieste di BOT a tre mesi per 305 miliardi (dei 500 previsti) perché gli operatori chiedevano tassi superiori al 16,75%. La parte invenduta è andata alla Banca d'Italia. Sui BOT a sei mesi e un anno il Tesoro ha pagato tassi più alti, del 17,37% e del 18,22%. La Banca Nazionale del lavoro ha deciso ieri di allinearsi ai tassi indicati dall'Associazione bancaria: tasso primario al 18,75% e tasso massimo al 24,50%. Si chiude così una polemica sulla riduzione dei tassi che sembrava aprire la strada ad una concorrenza o almeno ad una differenziazione sostanziale. Persino il trasferimento della riduzione dello 0,75% deciso dall'ABI alla clientela appare lento. Ancora in questi giorni l'IMI applicava tassi del 21,40% sui mutui e del 21,50-22,30% sugli altri finanziamenti. Del rapporto banche-imprese ha parlato ieri all'Asbank Paolo Baratta, presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche (CREDIOP) un istituto speciale che vuole espandersi nel credito industriale. Baratta sostiene che la sottocapitalizzazione delle imprese è talmente grave che il credito ha finito con l'essere usato per sostituire il capitale d'investimento. Il banchiere non sa dare altra spiegazione che la bassa remunerazione del capitale d'impresa: però il profitto a disposizione dell'impresa viene ridotto anche a causa degli interessi, per cui c'è un circuito vizioso. Per Baratta, tuttavia, si potrebbe intanto cercare di togliere penalizzazioni fiscali al capitale d'impresa portandolo ai pari delle attività finanziarie alternative più favorite dal fisco.